

# **MISERICORDIA**

Tracce di lettura nell'arte del 1900

a cura di sr. Ermelina Righetti

*Il Verbo carne divenne* (Gv 1,14)

Nella logica dell'Incarnazione, il testo di Giovanni è da considerare come la sigla o la dichiarazione sorgiva della "Misericordia". Cristo, Figlio di Dio e uomo vero, conosce l'arco intero dell'essere e dell'esistere umano, dalla nascita alla morte, inserendosi pienamente nel tempo e nel limite della creatura per redimerla e trasfigurarla.

*In principio era il Verbo,  
il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.*

*Egli era in principio presso Dio:  
tutto è stato fatto per mezzo di lui,  
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

*In lui era la vita  
e la vita era la luce degli uomini;  
la luce splende nelle tenebre,  
ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Veniva nel mondo  
la luce vera,  
quella che illumina ogni uomo.  
Egli era nel mondo,  
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,  
eppure il mondo non lo riconobbe.  
Venne fra la sua gente,  
ma i suoi non l'hanno accolto.*

*A quanti però l'hanno accolto,  
ha dato potere di diventare figli di Dio:  
a quelli che credono nel suo nome,  
i quali non da sangue,  
né da volere di carne,  
né da volere di uomo,  
ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi;  
e noi vedemmo la sua gloria,  
gloria come di unigenito dal Padre,  
pieno di grazia e di verità.*

Gv 1,1-5. 9-14

A partire dal III secolo i Padri della Chiesa hanno infranto il silenzio visivo e hanno immaginato un viso sgraziato di Cristo fondandosi sulla sofferenza redentrice, sulla sua passione e morte e sulla rilettura cristologia del passo di Isaia riportato nel quarto canto del Servo del Signore: *Non ha apparenza né bellezza per attrarre il nostro sguardo, non splendore per poterne godere* (Is 53,2).

«La logica dell’incarnazione comprende anche la sofferenza di Dio, il corpo martoriato, il profilo del Cristo crocifisso. Un volto, quindi, che riflette i visi rigati di lacrime dei fratelli e delle sorelle del *primogenito tra molti fratelli*. Tuttavia, bisogna riconoscere che l’approdo ultimo della vita di Cristo non ha come data il Venerdì santo, bensì la “domenica della vita” ossia l’alba di Pasqua», giorno in cui la misericordia trionfa<sup>1</sup>.

La Pasqua come luogo di risveglio del corpo trasfigurato dalla grazia divina, non esiste nella cultura artistica del 1900.

L’uomo è artefice di se stesso e del mondo che abita.

Gli artisti analizzano la realtà sociale e cercano di guidarla denunciandone vizi e illusioni in una malintesa ricerca di libertà, affascinati da tutte le forme dell’esistenza umana, soprattutto quelle di tipo estremo. Possiamo definirli “fanatici della verità” che analizzano, sezionano, deformano creando un’arte che vuole essere “libera”, ma che in realtà rimane legata ad una visione del mondo che

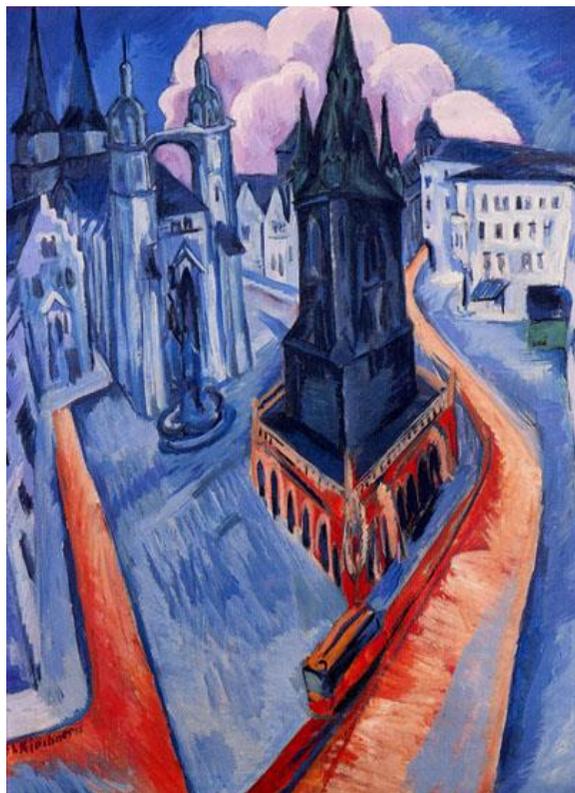
---

<sup>1</sup> Cf G. Ravasi, *Dio nell’arte. Nessun Dio voi vedevate*, Ed. Musei Vatican, 2010

annulla la speranza e dove solo la collocazione sociale libera da qualsiasi vincolo della legge.

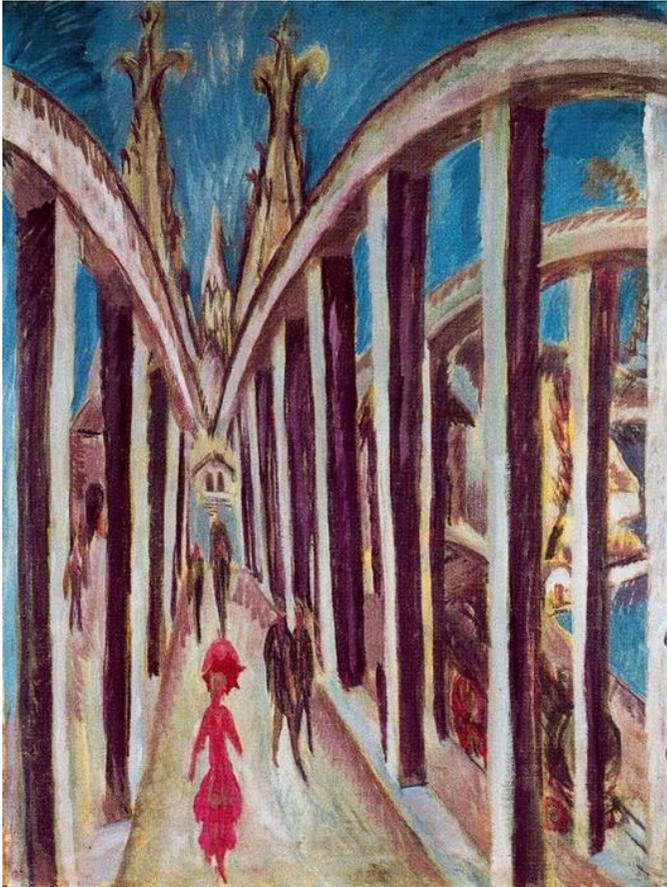
L'artista del 1900 descrive il vuoto interiore che domina la società, crede di essere libero vivendo e interpretando la vita al di fuori di qualsiasi schema precostituito, rifiutando qualsiasi credo che non sia quello della carne.

Questo è evidente nell'opera **“La Torre Rossa”** (E. L. Kirchner 1915),



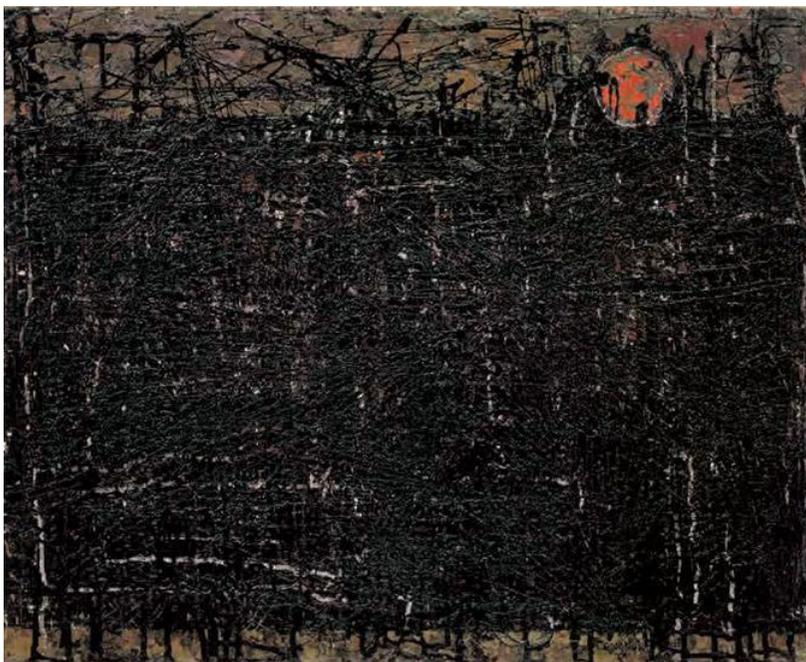
dove l'architettura della città viene rappresentata come polo opposto alla natura. Lo spazio è ampio, vuoto; la città è assoluta, simile a qualcosa di immutabile, di minaccioso, da cui l'uomo è escluso.

Nell'opera **“Ponte sul Reno a Colonia”** (E. L. Kirchener 1914),



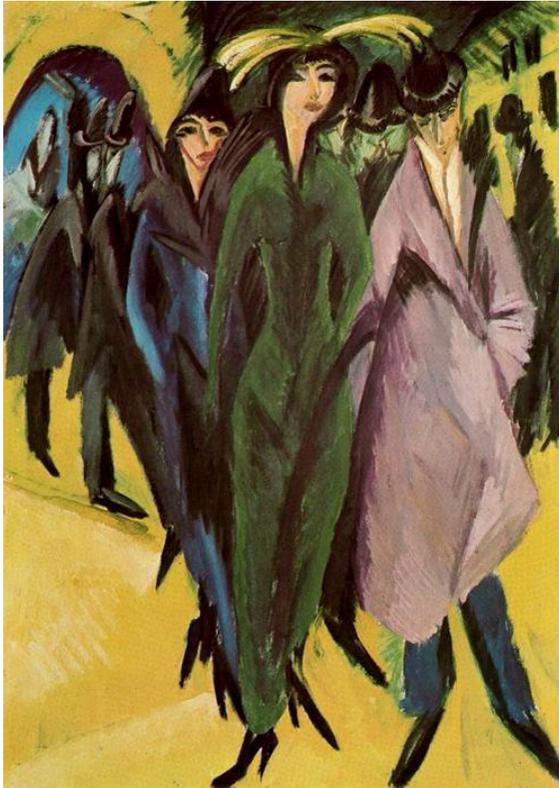
lo spazio diventa meccanico, artificiale, desolato; l'uomo è una larva che cerca di uscire dal bozzolo delle arcate troppo alte e dal piano inclinato della strada che toglie stabilità al suo procedere.

Nell' opera **“Red-City”** (W. Congdon 1949)



la città moderna o metropoli è per l'uomo luogo di perdizione in quanto nel reticolo catramoso che la compone nessuno può abitare come individuo, ma solo come massa che vive nell'opacità senza spiragli di luce.

L'essere individuo nell'arte del 1900 sembra appartenere ad un esiguo numero di persone, questo è leggibile in **“Donne in strada”** (E. L. Kirchener 1915),



dove diverse coppie procedono a passi energici dallo sfondo verso l'osservatore. La donna, dal portamento eretto e sicuro e dall'aria mondana, domina sull'asse centrale della composizione e diventa la figura “dominante”. Gli altri rimangono subordinati, ingoiati in uno

spazio indefinito e in una colorazione velenosa che accentua l'aggressività dei corpi e il vuoto esistenziale.

Tutto questo conferma come l'artista sia lontano dalle convinzioni che Paolo esprime sulla libertà nella lettera ai Galati e come, invece, possa lasciarsi invischiare da una certa schiavitù.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per vivere secondo la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.*

Gal 5,1.13-18



# COMPASSIONE - PROSSIMITÀ

L'epoca moderna, nella sua caotica mescolanza di ambiguità e di valori, porta in sé i resti di forze lontane e profonde in gran parte non ancora maturate.

La produzione artistica pone domande e denuncia situazioni al limite della dignità umana.

Domande e denunce che cercheremo di leggere in alcune opere scelte come aspetto figurativo della misericordia nel nostro tempo e in particolare secondo il binomio: “Compassione e prossimità”.

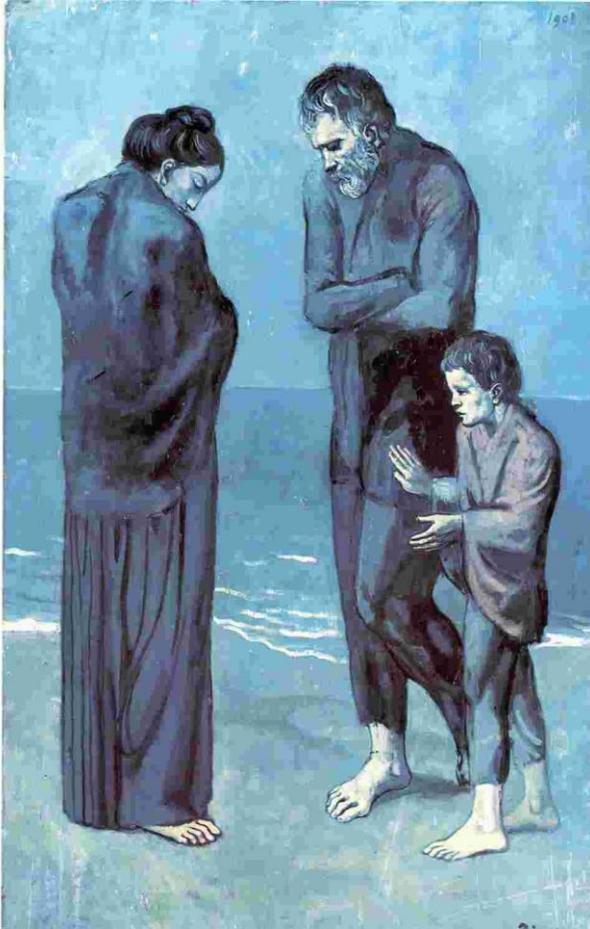
## *Compassione*

*come partecipazione alle altrui sofferenze*

## *Prossimità*

*come sollecitudine/distanza ravvicinata*

Nell'opera **“Poveri in riva al mare”** (Picasso 1903),



vediamo una famiglia priva di ogni caratteristica familiare. Le persone sono senza vita, immobili come statue irrigidite, perché prive di qualsiasi amore.

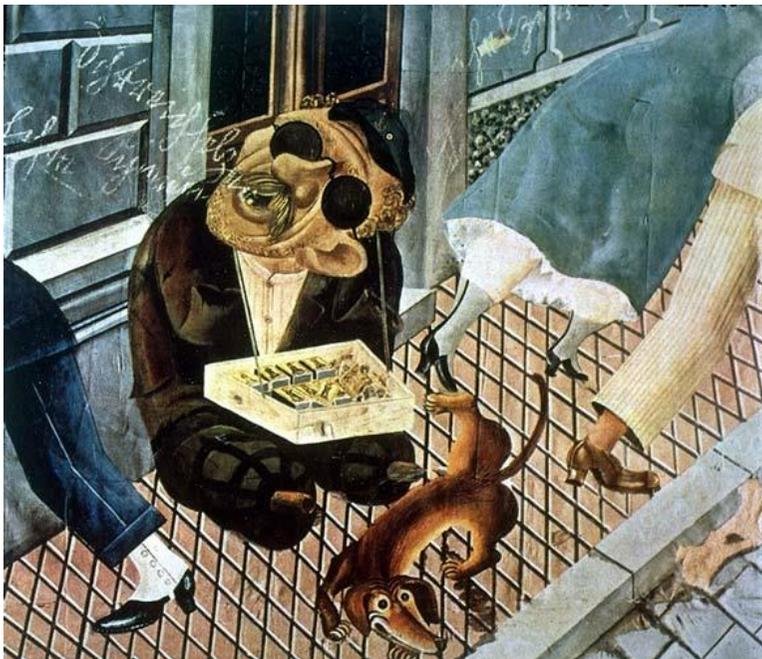
Attorno a loro non c'è nulla che possa far sperare nella fine del loro isolamento. Solo il bimbo, incosciente della realtà, ha il capo eretto e compie gesti rattenuti. Le figure si avvolgono nelle loro vesti e sembrano volercisi nascondere; ciò che ne sporge è nudo; è nuda povertà. Anche il mare perde la sua grandiosa potenza e diventa linea invalicabile di confine.

Il confine dell'indifferenza e della solitudine stende un velo di malinconia e rassegnazione anche sui volti di **“Madre e figlio”** (Picasso 1905).



Essi hanno una speranza di vita, per loro un lavoro esiste, ma il piatto vuoto tra madre e figlio segna il limite della loro realtà segnata dalla precarietà e dall'indifferenza.

Il problema dell'indifferenza è particolarmente leggibile nel **“Venditore di fiammiferi 1”** (Otto Dix 1920)



dove il povero già distrutto come persona perché mutilato di guerra, siede sul marciapiede di una città per vendere fiammiferi. Il suono della sua voce, visibile sotto forma di piccole onde bianche che

scorrono sul muro ben rifinito della costruzione alle sue spalle, sembra non essere udito da nessuno. Le persone passano eleganti, veloci, fisse verso la loro meta, senza degnarlo di uno sguardo. Solo un cagnolino “di lusso” si accorge della larva umana e la disprezza bagnandola con la propria urina.

Stanchezza e rassegnazione le ritroviamo come costanti della realtà sociale moderna anche nell’opera **“Il venditore di fiammiferi 2”** (Otto Dix 1927)



dove un ragazzino senza età, apparentemente dignitoso perché pulito e ordinato, cerca di eclissarsi nell'angolo semibuio di un ricco edificio, evidenziato dalla decorazione di base della colonna. Anche lui vende fiammiferi e sembra attendere che qualcuno gli rivolga lo sguardo. Gli stivaletti troppo grandi per la sua statura e il cappottino smilzo parlano di povertà. Povertà dignitosa, ma pesantissima da portare. Le braccia abbandonate lungo il corpo, la tristezza del volto, la bocca ermeticamente chiusa, lo sguardo fisso degli occhi grandi e chiari, chiedono il perché della sua esclusione sociale, chiedono il riconoscimento dell'essere persona, la possibilità di vita.

In **“Madame Poupoule alla Toiletta”** (T. Lautrec 1900)



la ragazza che sta curando la sua persona, vive in un ambiente elegante, espressione di una realtà economicamente solida, ma priva di valori. Tutto attorno a lei è superficiale. La sua povertà non è materiale, ma interiore, spirituale.

Lo sguardo fisso nello specchio, le mani sospese con il pettine alzato sembrano chiedere: chi sono? Che sarà di me domani? Che senso ha tutto questo?

Domande esistenziali diverse da chi ha bisogni materiali, ma che chiedono analoga comprensione e prossimità.

La risposta sta nella Lettera di S. Paolo ai Galati (6, 2-10)

*Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.*

*Poiché se alcuno si stima esser qualcosa pur non essendo nulla, egli inganna se stesso.*

*Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto:*

*ciascuno infatti porterà il suo proprio fardello.*

*Colui che viene istruito nella dottrina faccia parte di tutti i suoi beni a chi lo istruisce. Non v'ingannate; non si può beffarsi di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato.*

*Chi semina nella carne dalla carne raccoglierà corruzione; ma chi semina per lo Spirito, mieterà dallo Spirito vita eterna.*

*E non ci scoraggiamo nel far il bene; perché, se non ci stanchiamo, mieteremo a suo tempo. Così dunque, secondo che ne abbiamo l'opportunità, facciamo del bene a tutti, ma specialmente ai fratelli nella fede.*



## **TENEREZZA - CURA**

“Individuare i dolori e i desideri dell’altro, non dare per scontato nulla, non giudicare secondo le apparenze, ma scandagliare oltre le ombre e le coperture dell’umanità che passa sotto il raggio della nostra azione.

Credere che la tenerezza di Dio ci cura e ci copre ostinandosi a volerci bene, è dimostrare di accettare di essere come Cristo, legati alla colonna e inchiodati alla croce per creare una forma di convivenza nella quale è priorità la dignità di ciascuno e di tutti”<sup>2</sup>.

### ***Tenerenza***

*profondo sentimento di dolcezza e di affetto*

### ***Cura***

*opera assidua volta al benessere materiale e spirituale di qualcuno*

---

<sup>2</sup> Cf R. Mancini, *L’ora della cordialità*.

In “Giornata Grigia” (G. Groz 1921)



il borghese con il colletto duro, la decorazione all’occhiello, la cartella sotto il braccio, l’aria compiaciuta, si dirige verso il luogo del lavoro. L’eleganza e l’atteggiamento sicuro vengono sottolineati dal viso tondo e dallo sguardo strabico. Dietro di lui un muro in mattoni rossi segna la divisione, la separazione sociale tra il mondo agiato e quello della miseria. Oltre il muro, in un ambiente dai toni spenti e

fumosi, si muovono arrancando un mutilato e un lavoratore, mentre le ciminiere di una fabbrica continuano ad eruttare fumi grigi. I colori spenti, la deformazione dei volti, la freddezza dell'ambiente architettonico e la luce livida denunciano un clima torbido, dove la dignità fisica e morale dell'individuo è finalizzata al profitto di pochi dimenticando che la cura dell'uomo deve stare alla base di ogni vivere sociale.

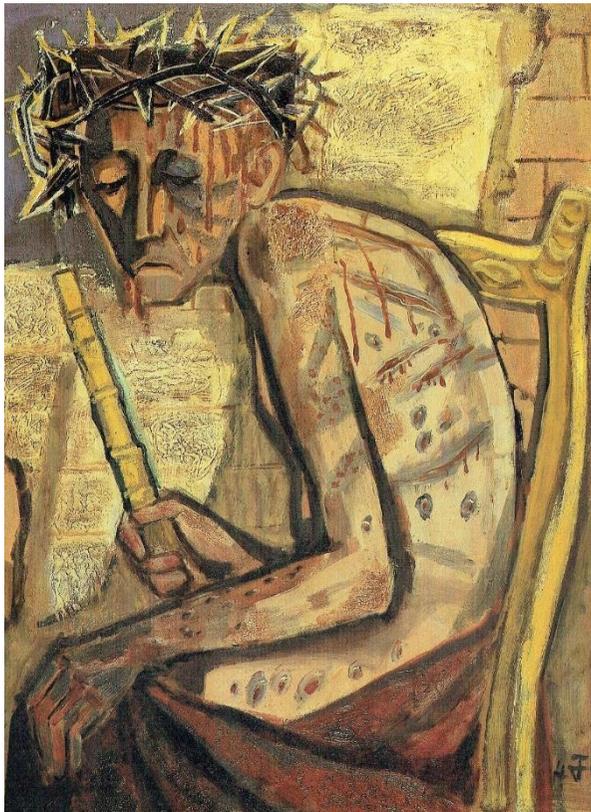
Nell' **"Attesa"** (F. Casorati 1921)



in un ambiente dominato dalle forme geometriche e dai toni spenti, una figura di donna sta seduta in primo piano. La figura è raccolta in se stessa, la testa reclinata sulla spalla, le braccia conserte in grembo e l'atteggiamento di attesa.

Attende con pazienza, con amore, chi forse non varcherà mai la porta che sta sullo sfondo. La sua cura e la sua tenerezza si propongono nell'ambiente che appare semplice, ordinato, accogliente.

Anche “**Ecce Homo**” (Otto Dix 1949)



parla di tenerezza. Tenerezza paziente segnata da una sofferenza atroce. Scrive l'artista: «era peggio che in guerra. Era solo. Nessuno lo ha aiutato. Nessuno gli era vicino. Tutti lo hanno lasciato».

Il Cristo è figurativamente semplice e nello stesso tempo grandioso per la forza comunicativa che emana.

Lo spazio è contenuto, i toni cromatici giallo-acido e rosso-violaceo dominano figura e spazio.

Le linee di contorno molto marcate, la schiena curva, le spalle strette, le braccia allungate e le mani grandi, dalla presa molle quasi rinunciataria, sottolineano la sofferenza.

Il volto rassegnato, distrutto dal dolore fisico e morale, gli occhi socchiusi, il naso affilato, la bocca semiaperta e arcuata verso il basso, la testa circondata da una pesante corona di spine, il sangue che scorre in grossi rivoli scendendo oltre il mento e la schiena e le grosse bolle livide che ne segnano il corpo, gridano tutta la violenza subita.

Il Cristo è seduto su una sedia. Non è il Cristo “passato”, ma il Cristo presente; è l'uomo di oggi che vive, soffre e fatica nell'indifferenza sociale.

È l'umanità che chiede di essere osservata, chiede dignità, tenerezza e cura.

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

Fil 2, 1-11

## **ACCOGLIENZA - AIUTO**

“Apertura, solidarietà, corresponsabilità sono lo spazio vero per l’incontro. Il potere deve farsi servizio, cura per il bene comune. Non deve essere spazio soffocante e spersonalizzante.

Deve essere e diventare esperienza dove si crea interazione e cooperazione. È un gioco d’identità e di differenze vissuto positivamente.

Il passaggio ulteriore è quello della coralità: ci sono differenze, c’è pluralismo, ma soprattutto c’è la coscienza di specie, c’è la corresponsabilità per il cammino comune” (cf R. Mancini, *Fede e democrazia*).

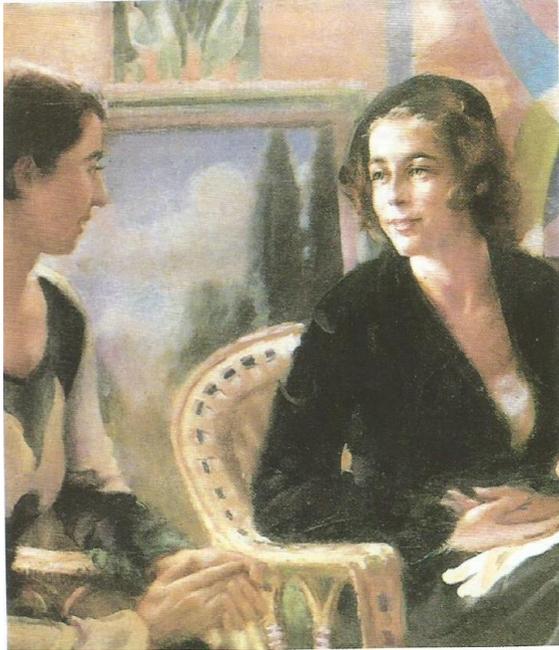
### ***Accoglienza***

*atto di accogliere mettendo a proprio agio  
accettazione di ciò che viene proposto*

### ***Aiuto***

*opera che si presta o che si richiede a qualcuno  
soccorso, appoggio*

Nell'opera **“Parlano”** (G. Balla 1934) la scena è serena) .



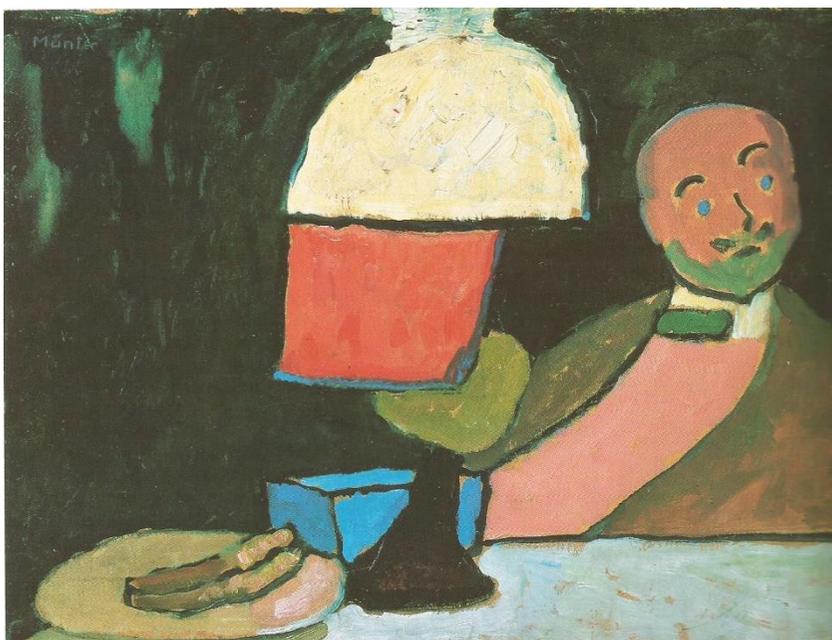
I volumi vengono plasticamente definiti da una luce netta. L'ambiente riconduce all'intimo, al domestico.

Le due figure in primo piano sono semplici e nello stesso tempo “distinte”, segnate da una forte caratterizzazione del volto. La ragazza di destra siede su una poltrona leggera e chiara mentre lei è vestita di scuro. Tiene le mani in grembo in un gesto che sembra raccogliere ciò che proviene dalla bocca dell'amica. Il suo volto, evidenziato dal raggio luminoso obliquo, manifesta un'espressione intensa che, con gli occhi chiede e con la bocca chiusa e sorridente conserva. L'amica dal profilo comunicativo e con le mani, nel gesto

di stringersi l'una nell'altra, dimostra contemporaneamente fiducia e fatica.

I colori solari dell'ambiente e il paesaggio sfumato sullo sfondo creano un'atmosfera accogliente dove il chiedere aiuto sembra normale, non faticoso.

In **“Ascoltare”** (Münter 1909),



la riduzione di spazio e forma contiene il messaggio. Non si può accogliere se distratti da cose superflue. L'ambiente dal fondo scuro, il tavolo azzurrognolo in primo piano, i pochi oggetti che salgono verso l'alto graduando i toni cromatici, evidenziano la figura seduta che si impone con la sua massa corporea nella metà destra del

dipinto. La figura maschile, segnata da mosse linee scure e pochi colori dai toni innaturali è fortemente espressiva. La sua espressione è di ascolto. Sta ascoltando. Gli occhi dati da due gocce di colore azzurro intenso, le sopracciglia arcuate, la bocca socchiusa, la testa leggermente inclinata, manifestano estrema attenzione e partecipazione al messaggio che sta ricevendo.

L'opera pone il problema della fragilità dell'uomo moderno di ascoltare accogliendo. Non di udire, ma di ascoltare per capire e rispondere.

*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.*

*E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.*

*E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.*

*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.*

*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto.*

Cor 13,1-14



# SPERANZA - RINASCITA

“Le solitudini non sono tutte uguali. Ci sono persone diventate sole vivendo, persone la cui solitudine continua ad essere abitata dall’assenza-presenza di chi hanno amato.

C’è chi è solo perché è semplicemente povero, isolato abbandonato.

Ma ci sono anche le solitudini dei potenti, o quelle delle vittime di un modello economico-sociale che celebra la liberazione dai legami come conquista di civiltà, promettendo un’altra felicità sostituendo le persone con le cose.

Le buone abitudini sono sempre intrecciate con gli incontri, sono pause nel ritiro sociale ordinario della vita, dialoghi diversi che ricreano e rigenerano lo spazio interiore per poter incontrare di nuovo il volto dell’altro”.<sup>3</sup>

## ***Speranza***

*fiducia nella realizzazione di ciò che si desidera attesa - aspirazione.*

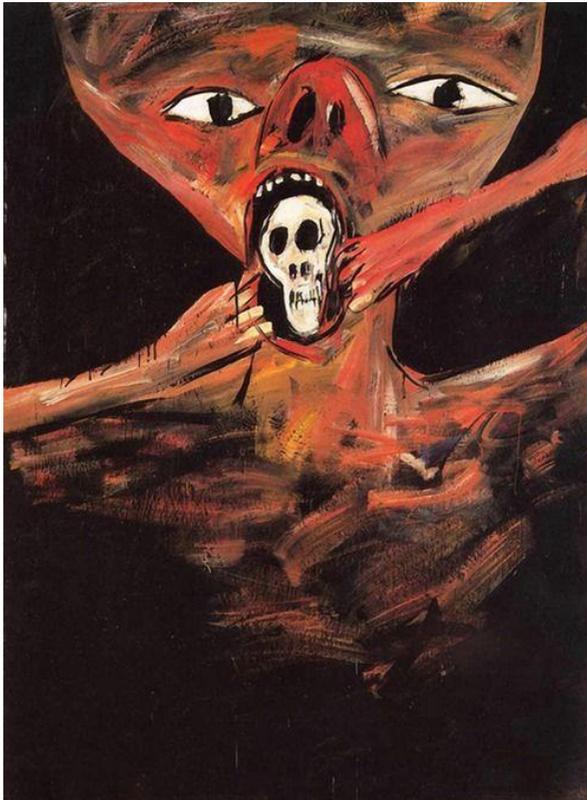
## ***Rinascita***

*ripresa di vitalità da parte di un organismo, speranza nata a nuova vita.*

---

<sup>3</sup> Cf R. Mancini, *Fede e democrazia*.

**“Asma”** (W. Dahn 1982)



è un'opera apparentemente semplice, ma dal forte messaggio. I colori particolarmente densi, stesi con tocchi rapidi e vigorosi e dai toni rossastri e bruni contrastano con le poche zone chiare. La figura sale verso l'alto uscendo in parte dalla tela. La stilizzazione delle forme guida verso gli occhi grandi che esprimono terrore. Il naso gonfio

dimostra uno sforzo enorme nella dilatazione delle narici, la bocca spalancata tenuta aperta dalle mani contiene il teschio della morte.

La mancanza di respiro che toglie la vita è metafora del bisogno di rinascita continua che l'uomo pressato dalle difficoltà dell'esistenza cerca in sé, ma anche nell'aiuto concreto di chi gli siede accanto.

In “ **Pensiero guardato**” ( E. Cucchi 1996),

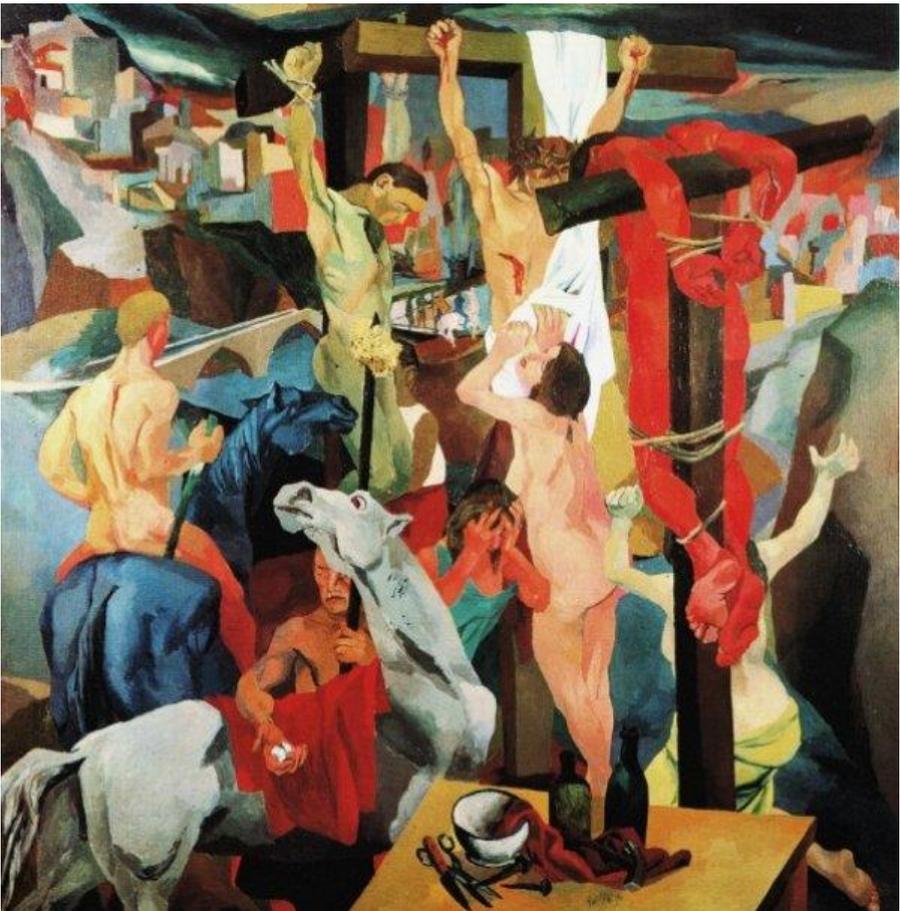


l'occhio diviene simbolo di un pensiero creatore di vita.

Dalla più grande testa umana, sprofondata nella terra scura e fertile e segnata da un enorme occhio nero, nasce una piccola sagoma bianca, una testa di bambino che si adatta alla superficie del terreno sassoso in cui compaiono verdi germogli.

L'orizzonte, che segna con il suo profilo spezzato le asperità e le aspettative della vita, è come soggiogato da questo piccolo uomo, frutto di una scelta deliberata, consapevole e voluta. Una scelta di speranza che fiorisce nella rinascita.

Nella **“Crocifissione”** (R. Guttuso 1941)



la tragedia dell'uomo è resa attraverso una composizione particolarmente affollata, dominata in primo piano dai gesti tesi dei protagonisti, ognuno preda del proprio dolore personale. I colori sono intensi, violenti e innaturali. Il contrasto cromatico e la drammaticità della scena produce un forte coinvolgimento emotivo. La scena concitata e cruenta focalizza l'attenzione su due figure: Cristo e la Maddalena, che diventano il fulcro della composizione. Il messaggio è sociale e nello stesso tempo religioso. I pochi corpi nudi e chiari in primo piano presentano significati diversi anche se il perno compositivo e linguistico rimane quello centrale.

Il cavaliere nudo sul cavallo scuro può essere visto come il male che in quel momento domina la società. La figura inginocchiata, avvolta in un breve panno giallo, con le braccia alzate e la collocazione oltre il ladrone di colore rosso, sottolinea la disperazione impotente, mentre la figura femminile nuda che, alzandosi sulla punta dei piedi si aggrappa al panno bianco che scende dalla croce e avvolge parte del corpo di Cristo, nella sua disperata ansia di redenzione, strappa dal volto inclinato di Cristo la promessa di una vita nuova. La disperazione e il coraggio di riconoscere i propri errori formano l'asse verticale che, partendo da ciò che è materia terrena sale verso lo spirito, verso la salvezza.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

*A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.*

*Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

Rm 5, 1-11

## PERDONO – CHINARSI

«Io “sapienza, sapienza” dico, ma ne sono lontano e l’esserci è lontananza. È profonda profondità. Chi può comprenderlo?” (Qoelet 7,23-24)

La sapienza esiste. Su questa terra non c’è niente di meglio che desiderarla e cercarla. Ma resta lontana, perché se si avvicina troppo scompare e si trasforma in altro più semplice e banale. È un dono che, come tutti i doni, dipende poco dai meriti. È un soffio libero che soffia e si posa dove vuole.

Non è una virtù, è un dono. Quindi la luce speciale della sapienza è effimera, vive solo dentro uno specifico rapporto e finché dura l’esperienza. La sapienza è un’esperienza che muore per mancanza di gratuità».<sup>4</sup>

### *Perdono*

*rinuncia alla vendetta - considerare con indulgenza*

### *Chinarsi*

*abbassarsi - sottomettersi - curvarsi*

---

<sup>4</sup> Cf L. Bruni, *Le nude domande*.

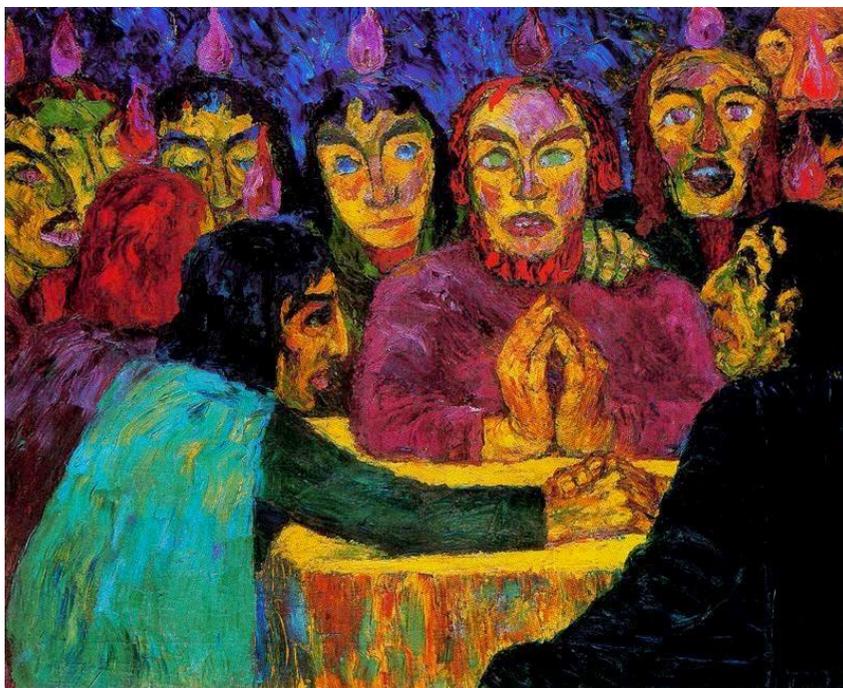
In **“Semafori accesi”** (L. Fornasiani 1999)



l'immagine è mobile. Dei grossi fari, riuniti in un blocco dinamico di luci colorate, vibrano vita e segnano il tempo. Da essi fuoriescono raggi luminosi che penetrano nell'ambiente urbano definendone spazio e colore. Il loro variare cromatico, veloce e ritmico, segna il nostro passo, rallenta il nostro correre, ci sottomette al volere automatico delle luci colorate. Ci impone di rinunciare alla nostra volontà. Ci obbliga a riflettere sul momento presente, ma anche sul valore dell'esistenza. Ci obbliga a considerare la necessità di chi vive e corre sulla nostra stessa strada e che nel suo "correre" ha bisogno di trovare la nostra libertà. Ha bisogno del nostro esserci, della nostra

sapienza esistenziale, del nostro chinarci per lasciare libero il passaggio.

Nell'opera "**Pentecoste**" (E. Nolde 1909)



la scena è dominata da una policromia irreal, da volti modellati dal riflesso di luci fuori campo, colorate di verde e di giallo, che conferiscono alle figure una luminosità quasi allucinante. La scena si concentra in uno spazio ridotto. Lo sfondo è azzurro scuro, screziato di nero. Dall'alto scendono delle lingue violacee. La policromia dei

volti, i grandi occhi, la bocca marcata e i tratti somatici vistosamente segnati, rendono le figure cariche di espressività.

Il cromatismo delle vesti e dell'ambiente è violento. I tredici personaggi che compongono la scena si stringono l'uno contro l'altro. I volti in alto e ai lati sono tagliati in maniera estrema. Cristo, posto al centro del gruppo, è la figura di maggiore rilievo, l'espressione dei suoi occhi è di amore accogliente, il gesto delle grandi mani, che si alzano dalle braccia appoggiate al tavolo, è di invocazione, di ringraziamento e nello stesso tempo di conservazione. Cristo riceve, dona, manda e conserva.

Intorno a lui ci sono i suoi apostoli disposti a semicerchio. Lo spazio davanti al tavolo è libero e guida verso la figura di Cristo. Spazio che si divide idealmente nel momento in cui la figura a sinistra tende il braccio verso quella di destra. Spazio simbolico che non è ermeticamente chiuso, è uno spazio che invita ad entrare nel cerchio. Il cerchio, metafora del cammino dell'uomo, che in esso entra per volontà di una sapienza superiore, percorre le tre fasi della vita, per uscirne definitivamente con il chiudersi della sua esistenza ed entrare, per libera scelta, nel cerchio della salvezza. L'accoglienza, il dono dello spirito, la gratuità dell'offerta, la proposta di partecipazione è "sapienza" d'amore.

La stessa sapienza che chiede di rinunciare alla vendetta, di considerare con indulgenza, di curvare e di vivere la vita come dono.

*Chi è come il saggio?*

*Chi conosce la spiegazione delle cose?*

*La sapienza dell'uomo ne rischiarava il volto, ne cambiava la durezza del viso. Osservava gli ordini del re e, a causa del giuramento fatto a Dio, non allontanarsi in fretta da lui e non persistere nel male; perché egli può fare ciò che vuole. Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che fai?». Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio. Infatti, per ogni cosa vi è tempo e giudizio e il male dell'uomo ricade gravemente su chi lo fa. Questo ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà? Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della sua morte, né c'è scampo dalla lotta; l'iniquità non salva colui che la compie. Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando l'uomo domina sull'altro uomo, a proprio danno. Frattanto ho visto empi venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente. Anche questo è vanità. Poiché non si dà una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore dei figli dell'uomo è pieno di voglia di fare il male; poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme Dio. Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.*

Qoelet 8, 1-14

## **FEDELTA' – PAZIENZA**

Le persone devono stare bene insieme, anche con caratteri e stili di vita diversi. Devono inserirsi su lunghezze d'onda che si possono incontrare, potenziandosi e illuminandosi a vicenda. Il carico della vita, infelicità, genio, passioni deve essere confrontato e difeso dalla stanchezza che si insinua nelle membra e ci insidia. Le difese non devono calare. La volontà non deve sognare il riposo e la mente deve essere libera di parlare senza doversi guardare alle spalle. Si deve tenere fede all'antico motto “fa quel che devi, accada quel che può”, includendo nel “devi” la conoscenza senza pregiudizio, la testimonianza, l'azione.

### ***Fedeltà***

*rispetto delle promesse e dei patti - attaccamento - devozione*

### ***Pazienza***

*disposizione interiore di chi sopporta avversità con rassegnazione  
serenità, senza fretta*

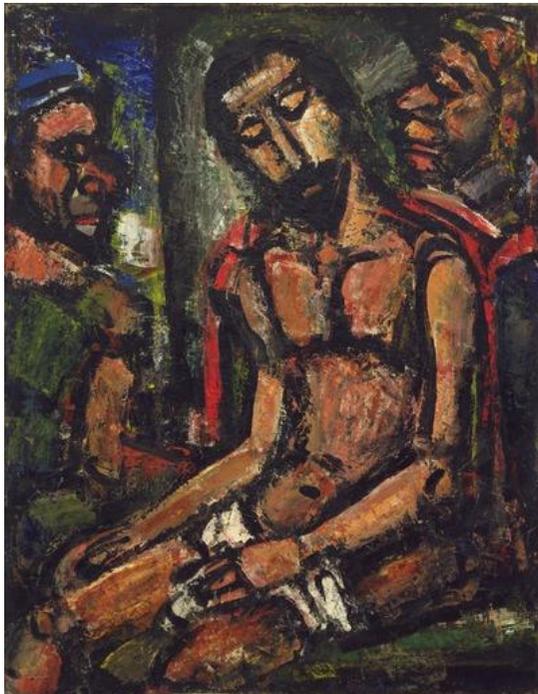
**“Giobbe”** (O. Dix 1946)



Figura biblica della sofferenza paziente. La figura maschile di Giobbe è vista in primo piano, seminuda con il busto leggermente ruotato verso l’osservatore. La testa ovale, sostenuta dalla tensione muscolare del collo crea con la spalla un infossamento che evidenzia la clavicola e sottolinea la potenza comunicativa del volto. Pochi panni laceri coprono la parte inferiore del corpo ancora possente. Gli occhi

espressivi, rivolti verso l'alto, la bocca socchiusa e leggermente sorridente dialogano con qualcuno. Il busto pieno di vistose pustole e il colore livido, assieme alla gestualità delle mani, dimostrano tutta la sofferenza fisica e morale che lo ha colpito. Abbandono evidente anche nell'ambiente, dato da uno spazio esterno dove la presenza di ruderi scrostati, tetti sfondati, oggetti abbandonati e foglie secche per giaciglio, mostrano il degrado in cui è costretto a vivere. La figura, nonostante i traumi, è serena, il suo dialogo con l'invisibile è intenso e fiducioso. La coscienza della realtà, nitida e accolta, trasmette "fede" nel trascendente e fiducia nella vita qualsiasi essa sia.

Nel **"Cristo deriso"** (G. Ronault 1932)



la scena, composta da tre sole figure, per un gioco cromatico, sapiente e razionale, non rimane chiusa in uno spazio ridotto, ma si apre su di un mondo infinito e sconosciuto. Un mondo non evidenziato da forme, ma da pochi colori violacei, gialli e bianchi, che guidano l'osservatore verso una lontananza indecifrabile e, nello stesso tempo, focalizzano l'attenzione sul volto di Cristo. Cristo ha il volto leggermente reclinato, mesto e dolce, cosciente della realtà; mostra nei tratti somatici semplificati tutta l'amarrezza che la derisione, nel momento dell'estrema fatica, provoca in lui. Ma anche la consapevolezza che il suo soffrire compie il disegno redentivo del Padre verso l'umanità. Il corpo, disposto su di una linea diagonale, occupa la maggior parte dello spazio compositivo. Il colore dominante è il rosso, violento o spento secondo le zone che copre. Il torace ampio e muscoloso, le braccia abbandonate lungo il corpo e le mani lasciate cadere sulle ginocchia denotano la volontà remissiva, ma non passiva, di chi accetta di divenire un nulla, uno scarto umano, nella mente e nell'azione di chi lo sta tormentando e deridendo. I tratti somatici molto accentuati dei suoi aguzzini chiudono ogni possibilità di comprensione. L'ostinata ottusità nel rifiutare di riconoscere la verità li colloca ai lati pur rimanendo all'interno del disegno d'amore di Dio.

**“Il passaggio del mar Rosso”** (M. Chagall 1955)



viene raccontato dall'artista come una favola. La sua pittura, infatti, è favola. Ma la favola è problema. La favola è l'espressione viva della creatività del popolo. La stessa creatività incarnata dall'azione di Mosè che ha condotto il "popolo eletto" verso la libertà. Lo ha fatto uscire dal terreno arido della schiavitù e dalle insidiose acque del mare. L'opera nella sua composizione gioca su tre colori primari: giallo, rosso e blu e su due neutri: il grigio e il bianco.

La composizione segue un asse che da destra si porta verso il centro. Alla massa rossa di cavalli e cavalieri, tesi e contorti per lo sforzo dell'inseguimento, si contrappone la grande figura gialla del Mosè, identificata come sapienza superiore dai raggi luminosi che fuoriescono dal suo capo e dalla "verga" alzata. Verga che "blocca" con nubi bianche gli inseguitori e protegge, avvolgendolo dolcemente, il cammino del popolo eletto.

Cammino guidato da una figura alata che lo accoglie come massa e lo avvia sulla terra come individuo. Terra non accogliente, dai toni cupi, dove la città è nebulosa e dove si innalza una croce con un Cristo crocifisso. Terra promessa, ma che diventerà ospitale solo con la fatica e la sofferenza di riconoscere il "diverso" che la abita.

Giobbe, Cristo, Mosè sono "figure" che incitano a camminare, a spostare il baricentro della vita fuori dalla superficie formata dai propri piedi. La fede è fare che il proprio baricentro sia un altro, Dio.

*La sapienza dell'umile gli farà tenere alta la testa e lo farà sedere tra i grandi. Non lodare un uomo per la sua bellezza e non detestare un uomo per il suo aspetto. L'ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto è il migliore fra le cose dolci. Non ti vantare per le vesti che indossi e non insuperbirti nel giorno della gloria, perché stupende sono le opere del Signore, eppure esse sono nascoste agli uomini. Molti sovrani sederono sulla polvere, mentre uno sconosciuto cinse il loro diadema. Molti potenti furono grandemente disonorati e uomini illustri furono consegnati al potere altrui. Non biasimare prima di avere indagato, prima rifletti e poi condanna. Non rispondere prima di aver ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro. Per una cosa di cui non hai bisogno, non litigare, e non immischiarti nella lite dei peccatori. Figlio, le tue attività non riguardino troppe cose: se le moltiplichi, non sarai esente da colpa; se inseguì una cosa, non l'afferrerai, e anche se fuggi, non ti metterai in salvo. C'è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro. C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di forza e ricco di miseria, ma gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà e gli fanno alzare la testa, sì che molti ne restano stupiti. Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore.*

Sir 11, 1-14

## **ASCOLTO – PROMOZIONE**

Siamo in un tempo in cui vige la “discontinuità delle identità”. L’individuo è afferrato da dinamiche che ne esaltano la soddisfazione senza relazioni. Coscienza e vero sono cose precise, ma sempre al punto di essere ridefinite o meglio sempre diversamente illuminate e percepite. Si ritiene che ogni asimmetria sia premessa di dominio e che l’unica alternativa sia l’equivalenza che cancella ogni differenza. La verità è che la comprensione passa necessariamente per un avvicinamento, per una mutua scoperta, che solo la reciprocità va tessendo e chiarendo. L’amore è per sua natura comunicazione e la comunicazione è possibile perché noi non siamo individui che costruiscono relazioni ma, al contrario, siamo “relazione” prima che individuo.<sup>5</sup>

### ***Ascolto***

*udire qualcosa con attenzione, seguire consigli o ammonimenti,  
esaudire richieste*

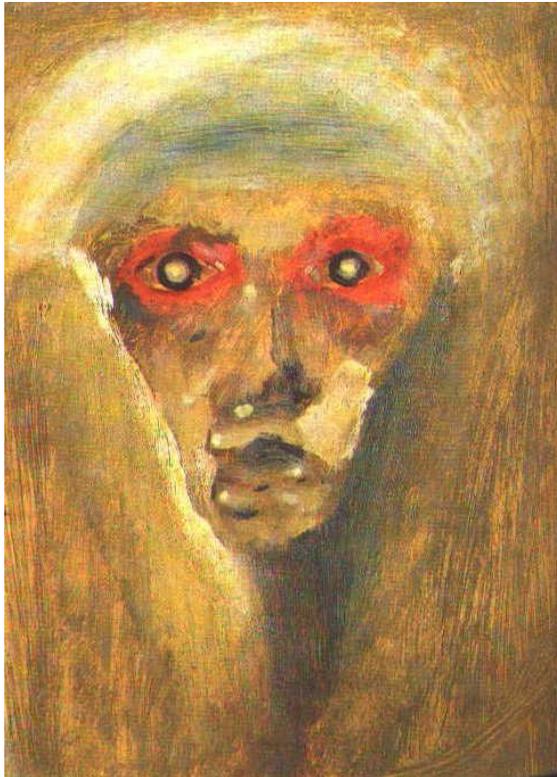
### ***Promozione***

*miglioramento delle condizioni sociali*

---

<sup>5</sup> Cf C. Giaccardi, *La differenza creativa*.

In “Lo sguardo rosso” (A. Schönberg 1910)



l'allucinante apparizione dalla forma triangolare del viso, dominato dai grandi occhi fissi, dalle pupille chiare e dai pochi colori essenziali stesi con pennellate lunghe e screziate, crea, con l'assenza totale di tridimensionalità, un sentimento interiore di incertezza, quasi di paura. La bocca semiaperta sembra voler parlare, ma non sa che cosa chiedere. Non sa dipanare e spiegare il complesso oscuro dei sentimenti che si agitano dentro ogni essere razionale. Non sa chiarire perché la felicità è solo apparente, mentre la paura è forte, è

resistente, è paura esistenziale. È la paura della nostra società che fonda le radici nell'io personale e nella fragile concezione di tempo e spazio.

L' **“Annunciazione”** (O. Kokoschka 1911)

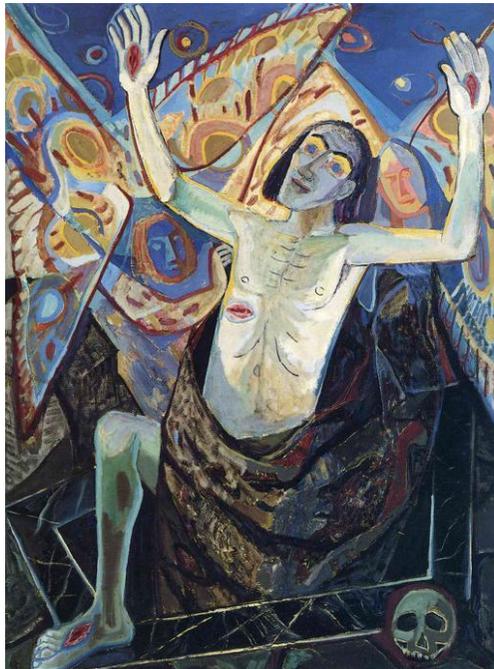


ripropone il tema dell'assenza di valori, della ricerca spirituale uccisa da un mondo di relazioni fragili e ambigue. Identitaria e sensuale l'opera pone sulla destra, in posizione rannicchiata la figura della “Vergine”, vistosamente gravida. Davanti a lei, in piedi e in posizione ruotata frontalmente, l'angelo nudo e asessuato.

Le figure sono spazialmente indefinite, i contorni dei corpi non sempre chiari fanno compenetrare sfondo e figure. Viene sottolineato il busto dell'angelo, ma anche quello della Vergine semidistesa in uno spazio indefinito. Le mani grandi e dinamiche dei due soggetti creano un gioco sottile e ambiguo carico di tensioni, di gesti ora

protettivi ora difensivi. I volti espressivi non comunicano fra di loro, ma con l'esterno in direzioni diverse. La struttura pittorica si addensa e la superficie diviene opaca. La colorazione si frantuma e il paesaggio sullo sfondo è un mondo lontano, non partecipa, come ambigua è l'espressione dell'angelo che sembra rifiutare l'evento. Chiusa e riflessiva Maria. L'opera svincolata dall'iconografia biblica, va oltre la profanazione del soggetto e sottolinea l'accettazione di un evento incomprensibile e non voluto per obbedire ad una chiamata di corresponsabilità, alla salvezza offerta ad una società che, alla luce, preferisce il grigiore. Non per opera d'uomo... e tale rimane anche per l'incredulità del '900.

Nella **“Grande risurrezione di Cristo”** (O. Dix 1949)



l'artista, durante la terribile esperienza della guerra, focalizza la sua attenzione verso la passione di Cristo. Vede Cristo come liberatore dalla realtà del dolore attraverso la sua assoluta accettazione. Scrive: Le membra si gonfiano... sopraggiunge l'affanno... il viso impallidisce... muore in modo orribile, proprio orribile... poi lo si appende lassù come se fosse un bel ragazzo. Invece di vedere tutto esattamente per rendere ancora più grande il miracolo della risurrezione". Nella "**Grande risurrezione**" l'immagine di Cristo è molto umana. Cristo è l'uomo che ha superato il dolore delle sue ferite. L'umanità di Cristo respira la nuova realtà, trasmette l'ottimismo della vittoria sulla crudeltà della morte. Come in un inno di gioia si apre in brillanti tonalità blu.

La composizione è semplice e di facile lettura. In basso la tomba segnata da toni grigi, bruni e neri e da una struttura retinata che segna il confine da un teschio posto sull'angolo inferiore destro. Dalla tomba si alza, possente e vitale, la figura di Cristo che piega vistosamente la gamba destra poggiando saldamente il piede sull'angolo del sepolcro opposto a quello del teschio. La gamba piegata dà energia a tutto il corpo che rimane coperto nella parte inferiore da un drappo macchiato, di toni cromatici spenti.

Da esso fuoriesce il busto luminoso e vitale, che con le braccia alzate e leggermente arcuate racchiude, per aprirla all'infinito, la testa sostenuta da un collo colonnare e ricoperta da pochi capelli scuri. Il volto angoloso e leggermente inclinato verso l'alto, i tratti somatici

semplificati, gli occhi luminosi e compassionevoli, la bocca chiusa, ma serena offrono all'umanità la vittoria sul male, visualizzata dalle grandi ferite ancora aperte. Dietro di lui, su uno sfondo azzurro intenso screziato da pochi colori luce, l'umanità redenta, incarnata dalla figura femminile sulla destra dal volto mesto e reso luminoso dalla luce che incorona Cristo. Sulla sinistra una figura angelica dal volto misterioso, ma dal gesto compassionevole, con grandi ali luminose porta verso la terra, ancora buia, la benevolenza del Padre e la liberazione dal male.

*Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio.*

*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

Gc 2, 12-26

**Tirolo** di F. Marc (1914 – 2016)



*Il mondo è diviso.*

*Le coscienze sono labili.*

*La realtà sociale è frantumata.*

*Ieri come oggi c'è un seme prezioso da diffondere:*

**la Misericordia.**